

**Messa in occasione del Convegno Nazionale degli Economi e dei Responsabili
degli Uffici Amministrativi delle Diocesi Italiane
organizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana**

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Giovedì 28 febbraio 2019

Fratelli carissimi,

è davvero impressionante la Parola che oggi Dio ci rivolge nel contesto di questo Convegno Nazionale degli Economi e dei Responsabili degli Uffici Amministrativi delle diverse diocesi d'Italia.

La prima lettura del Siracide ci esorta a “Non confidare (...) nelle ricchezze” (Sir. 5,1). Vediamo insieme come questo avvertimento della Scrittura ci può aiutare e sostenere nella delicata missione che la Chiesa ci ha affidato.

Anzitutto riflettiamo sul fatto che l'economia (oikos nomos, le faccende di casa), ce lo dice l'etimologia stessa della parola, è la scienza che regola la gestione della casa, il buon andamento della famiglia. Noi siamo chiamati a gestire le nostre Diocesi, come delle grandi famiglie, in una relazione comunitaria, di scambio, di reciprocità e di dono. Non possiamo tacere anche il fatto che da secoli, il pensiero della Chiesa individua nel termine “economia”, la parola che esprime una tra le più eccelse realtà: quella della salvezza; Dio infatti governa la “sua casa” che è la storia degli uomini entrando in essa per salvarla e unire a sé i suoi figli.

Detto questo vediamo come l'avvertimento del Siracide a non confidare nelle ricchezze si sia concretizzato nell'esperienza di tre economisti o amministratori di cui ci parla la Scrittura. Il primo di questi è Noè; egli “per fede avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, costruì con pio timore un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede” (Eb. 11, 7). Noè salvò il popolo, progettò e costruì l'arca con solerte saggezza e la governò tra le acque del diluvio, perché non confidò nella sua ricchezza, né nel suo istinto, né nella sua forza, ma operò con fede, fidandosi di realtà invisibili.

Lungo la storia della salvezza incontriamo poi Giuseppe, che fu costituito “maggior-domo” (Gen 39, 4), economo, prima da Potifar e poi dal faraone, a causa della sua fede. A Giuseppe “tutto riusciva bene” (Gen 39, 2) perché Dio era con lui. Cosa possiamo imparare da Giuseppe? Credo anzitutto una cosa: la castità del corpo e del cuore ci rende capaci di interpretare i sogni degli altri; ecco il ritratto dell'economista: noi vescovi abbiamo dei sogni che non sappiamo come tradurre in pratica, abbiamo delle paure dalle quali dobbiamo esser liberati, pertanto necessitiamo di collaboratori che ci consiglino con prudenza e generosità.

Non solo, Papa Francesco ha recentemente parlato del “peso della gestione amministrativa” che “assorbe in modo eccessivo e a volte soffocante le energie di tanti pastori” rendendo difficile la loro opera evangelizzatrice (XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, sul tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, n. 17).

Giuseppe infine ci insegna ad amministrare avendo il coraggio di guardare la prospettiva dal basso, dai poveri: Giuseppe infatti non approfittò della sua situazione e dei

suoi privilegi, ma li utilizza per beneficiare e salvare i suoi fratelli, che un tempo avevano tramato contro di lui.

Infine volgiamo lo sguardo all'atteggiamento interiore del servo descritto dal Vangelo di Luca (Lc. 12, 42-46): egli è definito "pistos - fedele", stabile nell'orientamento al bene che quindi non torna indietro nelle decisioni, non tradisce (2 Tim. 2,13). Come possiamo declinare questa fedeltà? Credo che essa non sia unicamente da comprendere come lealtà, onestà o trasparenza; le mutate condizioni della società e della Chiesa oggi chiedono qualche cosa di più: esigono una radicale fedeltà ad un nuovo modo di concepire l'economia e l'amministrazione delle diocesi. Cerco di esser più chiaro: certamente è importante mirare al pareggio del bilancio di una diocesi, ciò che gli economisti chiamano *Break even point*. Se applichiamo tale logica alle nostre diocesi in cui il nostro *business* principale sono le parrocchie con le caldaie che non funzionano, i tetti da restaurare, le offerte settimanali che spesso non coprono le spese correnti; in una logica di mercato dovremmo chiuderle o "metterle a reddito", come sentiamo spesso dire, con il rischio di perdere il *proprium* delle nostre parrocchie, della missione della chiesa che è la Carità.

Ecco la radicale novità del nostro operare: il nostro punto di pareggio è la carità! Per cui una parrocchia, un ospedale cattolico, una scuola cattolica possono perdere denaro, ma nell'economia della salvezza essere abbondantemente in positivo, perché quella parrocchia con le entrate inferiori alle uscite sta salvando giovani, sta ridando speranza a dei coniugi, sta aiutando a morire santamente i malati, sta accompagnando alla vita eterna gli anziani.

È questa la fedeltà che Dio ci chiede: fedeltà alla missione di "tutelare e gestire con attenzione i beni della Chiesa, alla luce della sua missione di evangelizzazione con particolare premura verso i bisognosi"¹. Per fare ciò è necessario mettere in campo la professionalità più raffinata e cercarla nel popolo di Dio per non scadere nel fideismo, nell'incuria e nella superficialità, ed essere allo stesso tempo dei veri professionisti per il mondo, un esempio anche di soluzioni tecniche e di legalità.

Noi siamo chiamati a conoscere e a mettere in campo tutto ciò che la scienza economica ci offre, partendo però dal basso, come ci insegna anche il Vangelo di oggi: "Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico che non perderà la sua ricompensa" (Mc. 9,41). Questa ricompensa è il nostro utile di esercizio, il nostro avanzo di gestione. La fede e l'esperienza ci dicono che spesso il pareggio ce lo regala la provvidenza con una sopravvenienza attiva che viene dalla generosità di qualche benefattore, da una donazione che salva un fallimento annunciato.

E' indispensabile coltivare la familiarità con Dio per amministrare saggiamente i beni della Chiesa, e per custodire quell'amicizia con Cristo che ci metterà al riparo dagli scandali e ci farà sale della terra (Cfr. Mc. 9,49).

Vi auguro di esser economi servi dei disegni della divina provvidenza; pronti-esperti-solerti esecutori dei progetti di carità di Dio; nuovi Noè; nuovi Giuseppe; nuovi saggi timorati di Dio che dalla relazione con Lui attingono la visione profetica dell'economia diocesana, che in ultima analisi è a servizio della *salus animarum*. Il Dio che non si lascia vincere in generosità², vi saprà ricompensare e benedire.

Maria di Nazareth, l'economia della Sacra Famiglia interceda dal cielo per questa santa assemblea.

¹ FRANCESCO, Lettera Apostolica in forma di motu proprio *Fidelis dispensator et prudens*, 24 febbraio 2014.

² PIO XII, Lettera Enciclica *Fidei Donum*, III.

Così sia!